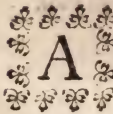
NELLA CREATIONE DEL SANTISSIMO VICARIO DI CHRISTO PAPA INNOCENTIO DECIMO...

Alessio Pulci

ALL' ILLVSTRISSIMO ET ECCELL.MO SIGN., IL SIG. DON CAMILLO PAMPHILIO NIPOTE DI N. SIGNORE PP. INNOCENTIO X.

AMANO la Serenitá dell' Altezze le Muſe, e dimorano dintorno al trono delle Maeſtá. La mia per mancanza di penne non puó tant' alto volare, má ripiena di generoſa ſperanza, per auuicinaruiſi prega ſe le porga la mano; come con queſta Canzone compoſta per l'Elettione alla prima Sede del Beatiſſimo Innocentio Decimo ſuo Zio, ſupplica V. E. ſi degni preſentarla á S. Santitá, & in eſſa riconoſcere l'affetto deuoto d'vn ſeruo, che tenne fortuna di moſtrar'á V. E. nella ſua fanciullezza i primi inſegnamenti, e che deſidera piú da preſſo mirare gli honori, e le grandezze di S. Santità; per la cui longa, felice, e pacifica vita reſta pregando gli la conceda Dio

come la Cattolica Fede, & Apostolica Sede há dibisogno; & á V. E. bacia le mani. Di Genoua li 20. Settembre 1644.

D. V. E.

Deuotissimo & Vmilissimo Seruo

Don Alessio Pulci.

ALLA SANTITA DI N. S. PP. INNOCENTIO X.

CANZONE.

PRencipe ſanto, da la Sacra Sede
Calchi con piè temuto ogn' aureo trono,
Ne la deſtra mortal ſcettro diuino
Tenendo, hai del Caſtigo, e del perdono
Ambo le chiaui; Imperador di Fede
Aſſolui, e danni; e Regnator Latino
Al Cattolico d'Alme alto domino
Giugni ſtato terreno;
S'al Tebro, & al Tirreno
Vieni herede d'Vrban per Conſtantino;
Per Silueſtro à ragion; per Pietro à l'alta
Roma; del ciel, del mondo,
E del profondo al regno Dio t'eſalta.

Prencipe fortunato, tua Colomba
Dal mondo nabiſſato, e'n duol'abſorto
Riede di Santa Chieſa entro de l'Arca
Col pacifico oliuo, e lieta in porto
Guida d'Vrban da la melliflua tomba
Ne le tue man del diuo Pier la Barca.
A te lice mirar di che ſia carca,
Ch'aſſai peſa, e ne l'onda
Poco men non l'affonda
Co' venti Aquilonar l'Ereſiarca;
Purgala tù col tuo poſſente carme,
Et in tuo aiuto chiama
Filippo, Ch'ama à ſacre vnir ſant'arme.

Prencipe conosciuto in alti affari,
Ou'il Sebeto inonda, & oue bagna
Il regio Manzanaro, & oue il Tebro
Scorre l'antica, e trionfal campagna.
Lasciasti ouunque gisti di te chiari
Essempi di virtù, ch'io gli ottenèbro
Col basso stil; l'eterne muse in crèbro
Choro accoppiate à pena
Con instancabil lena
Diran tue lodi: & io l'alzo, e celèbro?
Santi pensier, gran cor, mente sublime,
Heroica man, alti fatti
Non son ritratti da volgari rime.

Prencipe maestoso, e non altero,
Splendor de' Regi, honor de sommi Padri,
Ch'illustri il Vatican; Te quell' Altezza
Non fa maggior; che se ben dritto squadri,
Supera tua bontà l'hauuto Impero;
Ch'è meglio meritar, c'hauer grandezza.
Segno n'è la speranza, e l'allegrezza,
Che Roma di te prende.
S'il primo di s'accende
Tanta gioia, che fia ne la fermezza
De gli anni? ah che non può non star il Lume,
Quando in Leon è giunto
Di rai trapunto, e s'è de Lumi il Nume.

Pren-

Prencipe intero, l'Innocenza teco
Nacque, visse, crescè, teco anco regna;
Per cui sortisti d'INNOCENTIO il nome
Nel Decimo signato; ò quanto insegna
Il numero fatal, che porta seco
Forma di croce, ò ver dice ioi come,
Che voglia dir, à l'innocenti some
De la croce di Dio
Pace, e gioia recò io.
De rebelli di Pier le posse dome,
Placati i Regi, il mondo rinouato
Godrà de l'INNOCENZA
L'alta semenza il viuere beato

Prencipe tutto Amor; che tanto mostri
Nel Cognome Pamphilio, e più ne l'opra;
Ch'ami la Religion, ami la fede;
O se la face di Concordia adopra
Questo Romano Amor? i giorni nostri
Saran secoli d'oro; ò se col piede
Opprime gli odi, tornerà la Sede,
Altro che da la Senna;
O s'in lustri s'impenna,
Del Martin Colonnese il tempo riede
Di delitie più pieno; & ò se scocca
Di clemenza lo Strale,
Farrà vitale quanto fere, e tocca.

 Prenci-

Prencipe desiato, è sorto il die
Di pagar con vsura al mondo il bene,
Che sperò sin da primi tuoi verdi anni.
Dunque ondeggi nel Tebro l'Ipocrene,
E del conforto suo le melodie
Formin Cigni soaui; son gli affanni
Forniti, e già ritornano co' vanni
Dorati le fortune,
E và con piede immune
La verità mostrando i disinganni;
L' Ira muta in dolcezza il crudel volto,
E 'l fero orror la Guerra
In fida terra in bel sembiante hà volto.

Prencipe glorioso, à la tua fronte
Cinta d'oro, e di gemme, e più d'honori
Serba lauro immortal perpetua Gloria.
Poich' al frutto real de tuoi sudori
Non prescriue confin Romuleo monte.
Di te pria vincitor t'orno Vittoria,
Ch'in Vatican ti scrisse Heroe l'historia;
Onde l'età s'attempi,
Si consumino i tempi,
Che viuo sempre t'hauerà Memoria
De' propri fregi nel tuo nome adorno;
Mentr' hai l'alme pudiche
Camene amiche à tua difesa intorno.

Pren-

Prencipe ſenza egual; del nobil Regno
Tributa oro à le man, baci à le piante,
E ſpende i ſuoi teſor, vaſſalli, e'l ſangue
Filippo adorator d'opre tue ſante.
Deh con la deſtra tua, col trino ſegno,
Com' inabiſsi l'inganneuol' Angue,
Rendi il Belga rubel di forze eſsangue;
com'à l' Alme purganti
Scemi gli ardori, e i pianti,
Conſola il popolo ſuo, ch' in guerra langue.
Tutto ſai, tutto puoi; se chi s'annienta
Eſsalti, à chi ha ſperanza
Porgi baldanza, ch'indeſio s'aumenta.

Prencipe buono di natia bontade,
Di legge oſſeruator, ſciolto da quella
Ti reggi degnamente, à cui la frode
non sà trouar difetto, mentr'ancella
Viue de l'opre tue la Caritade.
Quind' Inuidia s'attriſta, odio non gode,
Zoilo muor, che non morde, e ſe pur rode,
Si rode, che non troua
Coſa in te vecchia, ò noua,
C'honorata non ſia degna di lode,
Ch'à tua nuda bontà candor' aggiunge
Eccellente dottrina,
Che par diuina, e tien l'inganno lunge.

Prence

Prence discreto, emulator de Diui,
Ch'ogn'attione mortal moderi inguisa,
Ch'à gli huomini terreni eterea pare,
Mà chi stà teco, e ben'in te s'affisa,
Sorger la vede da celesti riui,
Formanti d'accortezza vn viuo mare,
Cui Proteo è Nobiltà, Sirene chiare
Son le Virtù sue figlie,
A cui se tu t'appiglie
come Padre di lor non puoi errare;
Onde s'a caso consigliart'è d'uopo
Ne' più graui perigli,
Hai ne' Consigli Discretion per scopo.

Prence felice, e molto pria ch'il manto
Ti courisse d'honor; gioia più vaga
Non v'è, che Conoscenza di se stesso;
Questa frena i desij, le vogli'appaga.
Te non rende superbo, anzi altretanto
Benigno il maggior grado à te concesso.
Quindi lieto viurai, che tieni appresso
Notitia, che non paue
Di regolar la Naue
De l'impero di Pietro à te commesso.
Tre volte Alma beata, non sei vinta
Da tua gran Maestà
Felicità maggior chi t'hà dipinta?

Prencipe liberal, che quando lice,
A chi si deue, e che conuiensi dai;
E ne le regia man scoprendo regio
Core di regij cori acquisto fai;
Chiaro al mondo, à Dio caro, à te felice
Non curandone honor, l'ottieni egregio.
Qual più titolo grande, ò maggior fregio,
Ch'imitar la Natura?
Che con giusta misura
Senza nulla scemar del proprio pregio
Al tempo, à le stagioni, à gli elementi
Liberal tanto porge,
Quanto, che scorge in loro i giouamenti.

Prencipe saggio, e pieno di prudenza,
Che per vero saper salisti al grado,
Stendi la destra, & ergi la sommersa
Virtù, che se più tardi, s'hor'è'n guado,
Nel fondo la vedrai di vita senza.
Deh mira come Marte s'attrauersa
A Febo, e d'ogni Musa è quasi persa
La soaue eloquentia,
E la graue licentia
De li Poeti in rea viltà s'è versa.
Cagion fors'anche Pluto, ch'il talento
Hà volto à le ricchezze,
E vuol s'apprezze sol chi tiene argento.

Prencipe gratioso, à te presente
Parlo, che stai per tua bontà per tutto,
E'n ogni loco tua virtù si mostra:
L'Africa spera di squarciar'il lutto,
L'Asia di mutar veste più lucente,
E far l'Europa più pomposa mostra
Dele porpore sacre, in cui s'inostra
Virtù, bontà, valore.
Ecco venute l'hore,
In cui la fama tuà pietà dimostra,
E'n grido al nome egual'alto risona,
Che viue innamorata
Di te habitata, è'nhabitata Zona

Prencipe pio, e del bel numer primo
Dè purpurati Heroi più clementi,
A le piaghe d'Europa, à i pianti, à i stridi
Di Prouincie, Nation, Popoli, e Genti
Volgi lo sguardo; ergi dal Greco limo
Al cacume Latin què pochi fidi
Schiaui de l'Ottoman; s'a i Tracij lidi
Per te fatti concordi
Giungeranno i sconcordi
Prenci Christiani, e là per tè s'annidi
La Chiesa à generar nouella prole;
Viurai, oltra lo stato,
Più consolato, e chiaro più del Sole.
Pren-

Prencipe giusto, che dal ciel richiami
Con l'alma Quiete la sbandita Astrea;
Poni in lance de Regi le contese,
Non è la Real Mente tanto rea,
ch'in te fidar la sua ragion non ami.
Pace l'Jbero vuol, Pace il Francese,
E braman restin le Prouincie illese
E da ferro, e da foco.
Tù puoi, cambiando loco
Far magnanime lor guerriere imprese;
Ch'ogn'hor, ch'il tuo vessil Giustitia spiega
Contro gl'infidi Traci,
Faran le Paci in sempiterna lega.

Così, Prence erudito, al primo lampo
D'arme pietose si placò Tancredi.
Muoue real essempio Anima grande.
Con lo Stendardo pio se tù precedi,
Tosto vnite vedrai venir nel campo
D'Aquile, e Gigli ricamate bande.
Queste fian le tue parti, memorande
Jn ogni tempo, e vita;
L'oda, e tremi lo Scita;
S'al ver non crede, che la fede spande.
Creda al concorde congiurato telo,
Che spesso à quel, che regna
Jl danno insegna riuoltarsi al cielo.

Pren-

Prencipe verò, che li Prenci crei,
(Glorioso spettacolo) dal fango,
E li non nati à i Prenci nati agguagli.
Ammirato non già, lieto rimango,
C'hai poter di priuar di regno i rei.
Se tanto con le chiaui è ver, che vagli,
Fia ver con l'arme à l'arme che preuagli.
Pera il corpo à la spada
Di Paulo, e di Pier cada
A le chiaui lo spirto, che ne' Vagli
De li fedel con la zizania caschi;
Ch'vsar tutto ti lice,
Di Dio sei Vice, ne l'Ouil, ne' Paschi.

Prence d'autorità, di fè, di forza,
Di grauità, di saper, di Monarchia.
Ouunque s'erga di Giesù la Croce.
Chi s'Inturca, ò Inebrea teco non stia,
E chi sua face al candelier ammorza,
E chi non ode del Signor la voce;
Che tù Pastor non sei di Greggi' atroce,
Caluina, e Maumettana,
Mà di fida, e Christiana,
Ch'à l'vbbedir' è pronta, e và veloce
Per il calle Euangelico à l'Empiro;
E s'vopo fia, la salma
Del corpo, e l'Alma espone à rio martiro.

Pren-

Prencipe in cui hò tutta la mia speme,
Che posi, e vogli aitarme al mio bisogno,
Non mi lasciar nel volgo, ancorche basso;
Mira il tuo grande, e à quãto i vile agogno,
Anelando mirar sedi supreme,
Ch'auuiuar tù mi puoi, se sono vn sasso;
Se per te Apollo à star al fonte i passo
Del trionfal Tarpeo;
De la tua man trofeo
Viurò loquace ancor di vita casso;
Ch'ò tra coturni, ò tra metal sonoro,
Scroprirò mio diuoto
Di fintion voto Amor, con che t'adoro.

Prencipe humano, in cui non cape orgoglio,
Ch'in loco suo ti lasciò in terra Christo;
Con generoso Fiat se mi rinoui,
Miracolo animato ancor non visto,
Penderò di tue glorie 'ntorno al soglio.
Gli Antichi nominaron sommi Gioui
Quei, che giouauan loro; hor tù se gioui,
Non morto, mà viuace,
Non finto, ma verace
Idolo mio sarai. ò se promoui
L'humiltà, che ti prega; inaudito
Caso, ne fia maggiore,
Vedrai stupore, vn Pulce illeonito.

Pren-

Prencipe mio dirò, ch'oltra la legge
Mi ſprona à riuerir la Cognitione;
Sarò qual tù vorrai Vaſſallo, e ſeruo,
Tuo fortuna mi fa, tuo l'elettione:
E ſe lunge mi tien dà man, che regge
Il pouero Deſtin, non è proteruo
Il Genio, che mi ſpinge à te, qual ceruo
Ripieno di ferute
A ritrouar ſalute;
Ch'in rotto ammanto ingenuo cor conſeruo.
Deh moſtra, che ſei grande, e che ſei pio,
Ch'ò per voglia ò per ſorte
Da la tua forte mano il ben m'uſcio.

Taci Canzone; il Gioue mio terreſtre
Tutto gratia riluce,
Fra ſerui ſuoi m'adduce;
Nè dir mie ſorti più praue, e ſineſtre,
Mà ſeconde, mà buone; e attendi lieta,
Che m'apra il ſuo Oriente
Giorno lucente, e ponga à l'ombre meta.

FINIS.